

SCHEMA DEL MEEKS I CRISTIANI DEI PRIMI SECOLI

INTRODUZIONE

✓ *Delineazione sociale del Cristianesimo primitivo.*

Alla ricerca del cristiano comune dei primi secoli: capire il suo mondo. Questa ricerca va fatta nei gruppi.

✓ *Alcune obiezioni*

Critica dei teologi. L'interpretazione sociale è riduttiva (elimina il fattore religioso). Due esempi di riduzione: lettura marxista (K. Koutsky) e scuola di Chicago. Di contro anche una lettura prettamente teologica può essere riduttiva.

Critica filologi, esegeti, storici comuni. Una lettura sociale vuole solo colmare i vuoti che esistono nella documentazione pervenuta dal passato. È una critica da tenere presente.

Procedimento. Si attua un'analisi eclettica, cercando di raggiungere un metodo che sia il più possibile funzionalista moderato (come operava il cristiano dei primi secoli?).

✓ *Il Cristianesimo paolino*

L'autore sceglie questo campo perché: fascino intrinseco di Paolo; è documentato; si può parlare di cristianesimo urbano.

CAPITOLO PRIMO

L'AMBIENTE URBANO DEL CRISTIANESIMO PAOLINO

✓ *Paolo e la città*

Paolo è uomo di città ed è orgoglioso di questo (☞ At 21, 39). La sua predicazione è urbana, così come il suo linguaggio trasuda di aula scolastica.

✓ *Dai villaggi alle città*

Anche prima della conversione di Paolo vi era stato un interesse per la città: Damasco ne è un esempio.

Antiochia: primi proseliti pagani; Nodo di comunicazione; nasce qui il modello di cristianesimo paolino; sorgono le prime controversie tra ebrei e gentili.

Si passa dalla cultura del villaggio della Palestina alle città greco-romane.

✓ *Dalla polis all'Impero*

La grande importanza delle polis nel bacino del Mediterraneo e la loro funzione di divenire spinta all'imperialismo romano. Fondazione e rifondazione di centri urbani nel medio oriente.

I re clientes: Erode.

✓ *Gli abitanti delle città*

Con i Romani la società urbana si fece più complessa. Nelle città giungono i Romani, ma anche tanti altri forestieri: detti metechi (mercanti ed artigiani; schiavi e fuggiaschi in cerca della libertà; esuli politici e soldati di ventura). Questi nuovi arrivati spesso formarono dei gruppi appartati nelle città, altrove si integrarono con i nativi. Infine in ogni città spesso vi era la comunità ebraica.

Il rapporto con i Romani. Spesso nascono dissidi con le minoranze e con i ceti inferiori della società urbana; altre volte il modello di vita romano permette anche ai meno abbienti di poter migliorare la condizione sociale; qualcuno ottiene anche la civitas romana senza compromettere la propria fede.

✓ *Contrapposizione di città e campagna*

Vi è una dipendenza reciproca, ma a vantaggio delle città. Nascono malumori ed incomprensioni.

Il villaggio è conservatore, la città tende invece a mutare.

✓ *Il cosmopolitismo*

Mentre i villaggi non mutando mantengono la loro diversità, nelle città vi fu un'espansione di una comune cultura greco-romana, che si manifestò in diversi modi: dalla lingua comune, il greco, alla disposizione della città, agli usi e costumi del modo di vivere.

✓ *La mobilità*

Fisica. È caratteristico in questo tempo spostarsi per lavorare o commerciare (Paolo, che si mantiene con il suo lavoro, ha percorso in vita circa dieci miglia). Il motivo dell'evangelizzazione non era il principale, ma era una conseguenza. I Romani aiutano questi spostamenti: presidi militari lungo le vie; costruzione di strade (via comune e via Ignazia) e di porti marittimi. In secondo luogo si estende il culto: piccoli tempietti che man mano vengono riconosciuti pubblicamente; porta a porta da parte dei mercanti di passaggio o nelle botteghe; attraverso intermediari.

Sociale. La società comunque era stratificata e stabile. La mobilità sociale fu limitata. Il classico spostamento di status era da schiavo a libero e viceversa. Un ruolo preminente lo ottennero i liberti, che man mano guadagnarono ricchezza ed importanza nella società (cfr. familia Caesaris).

✓ *Le donne nella città greco-romana*

Chi compie il salto di status sociale in modo evidente è la donna. I motivi: la patria potestà è meno rigida; vi erano esempi di regine in Oriente molto spregiudicate e virili; l'influenza degli stoici, che chiedevano l'uguaglianza della donna all'uomo in alcuni ambiti.

Le donne ottennero molti miglioramenti: a livello di potere (imperatrice Livia), nel commercio (è il caso di Lidia ☐☐ At 16,14), nelle associazioni e nelle faccende religiose.

✓ *L'evangelizzazione ed i suoi punti d'appoggio urbani*

Dove e come in città fu introdotto il cristianesimo?

<i>Atti degli Apostoli</i>	<i>Lettere di Paolo</i>
Nella sinagoga ebraica (sabato)	Non si parla mai di sinagoga
Ospiti da qualcuno o in case in affitto	Ospiti in casa di privati
Prediche nelle piazze	Mentre si lavora
In occasioni pubbliche: arresto	Per contagio

Com'era la città? Vi era un alto tasso di densità demografica, concentrato in pochi quartieri. Questo permetteva alla gente di trascorrere parte del tempo in strada e conoscere ogni avvenimento. Quando un forestiero giungeva in una città, spesso già aveva dei contatti per stabilirsi: stessa religione, stesso mestiere. Qui il cristiano diffondeva la sua fede. Altro punto d'appoggio erano poi le singole case. In ogni casa normalmente la familia (in senso allargato) seguiva ed era in unità con la fede del paterfamilia.

Vi erano poi le associazioni volontarie che spesso avevano le case come base del culto. All'interno di ogni associazione vi erano delle cariche: uno o più capi; il tesoriere; sacerdoti e sacerdotesse. Vi erano anche le associazioni di mestiere.

✓ *Giudaismo urbano e Cristianesimo paolino*

Bisogna confrontare il Cristianesimo paolino con il Giudaismo? Ma quale Giudaismo? Infatti si sa che in questo periodo all'interno del Giudaismo vi erano diverse posizioni. Lo stesso Paolo spesso viene messo sullo sfondo di questo mondo variegato nelle sue forme. È difficile definire Paolo un giudeo ellenista, piuttosto che apocalittico o mistico: la definizione sarebbe indeterminata.

Il Giudaismo che interessa la nostra riflessione è quello della città, non dei villaggi della Galilea. Anche gli ebrei con la diaspora raggiunsero le diverse città e si riunirono in comunità e quartieri propri, attribuendosi nel tempo abitudini e diritti propri, a volte creando tensione con gli altri gruppi e le autorità delle città (Sardi è un esempio fortunato). Il greco divenne la lingua di tutte le comunità ebraiche della diaspora. Comunque gli ebrei cercarono

sempre di salvaguardare la loro identità. Anche se in una fase posteriore alcuni ebrei ottennero la cittadinanza greca senza abiurare la fede (il padre di Paolo). Buoni i rapporti tra ebrei e Roma. Le condizioni economiche: sia ricchi che poveri; diversi mestieri.

✓ *Le città del Cristianesimo paolino*

I punti terminali retorici dei viaggi paolini sono "da Gerusalemme all'Illiria". Per questa indagine, le fonti sono gli Atti e le lettere di Paolo. Velocemente si può dire che il suo percorso è stato il seguente: Damasco ed in Arabia (controversia con il re Areta); Siria e Cilicia; Cipro, Antiochia di Pisidia, città della Licaonia (Iconio, Lистра e Derbe); Galazia, Macedonia, Grecia ed Asia (in queste zone si pongono le radici del cristianesimo paolino).

Infatti, indagando attraverso le sue lettere, si nota come il movimento paolino s'impiantò di fatto in quattro regioni dell'Impero Romano.

GALAZIA	ASIA	MACEDONIA	ACAIA
Vi è il problema di identificare i centri urbani. Se si segue il racconto degli Atti, si penserebbe alla Pisidia. Forse si tratta invece dei centri di Tavium, Pessinus e Ancyra.	Qui il panorama presenta centri urbani diversi tra loro, che in comune hanno il commercio della lana. <u>EFESO</u> è il più importante.	L'attenzione è su due centri in particolare. <u>FILIPPI</u> è una città latina, centro agricolo. <u>TESSALONICA</u> è una città greca, centro commerciale. Ma a noi oggi ci è meno nota di Filippi. Sappiamo che aveva un porto eccellente ed era famosa per la tintura in porpora della lana.	Anche qui sono due i centri toccati dal cristianesimo paolino a noi documentati. <u>CORINTO</u> è una città commerciale, ricca ben di due porti. Ha una fisionomia romana ed è un centro urbano dove vivono molti liberti. <u>CENCRE</u> è uno dei due porti di Corinto (l'altro era il Lecheon), ed essendo quello orientale, la sua tipicità è quella greca. Qui sappiamo di una certa diaconessa Febe.
Argomentum ex silentio: Persia, Sciiti, Apamea, Sardi.			

CAPITOLO SECONDO

IL LIVELLO SOCIALE DEI CRISTIANI

✓ *"Proletari" o "ceti medi"?*

Celso, scrittore pagano del secondo secolo, dava per certo che il Cristianesimo era stato sempre un movimento per le sole classi infime, dato che Gesù stesso aveva scelto i suoi discepoli tra i pubblicani ed i pescatori, cioè tra gente poco istruita. In età moderna gli studiosi spesso hanno fatto loro in parte questa teoria, pensando al Cristianesimo come ad un movimento di proletari. Adolf Deissmann è uno di quelli che ha visto in Paolo e nelle sue comunità il proletariato. Lo stesso Paolo svolgeva il più umile lavoro dei poveri di condizione libera. Resta però il fatto che se Paolo e la sua famiglia godevano della cittadinanza romana, proprio povero non era.

Altri studiosi hanno preso le distanze. Abraham Malherbe vede nelle prime comunità cristiane la presenza di uno spaccato della compagine sociale di quel tempo. Anzi qualcuno sostiene anche che i patroni locali influenzarono clienti ed amici ad aderire al cristianesimo. Infine, M. Grant, sottolinea come il Cristianesimo iniziale abbia avuto la sua base in alcune cellule presenti nei ceti medi. Dunque vi erano sia cristiani di condizione alta che di condizione bassa: una stratificazione.

✓ *Valutazione quantitativa della stratificazione sociale*

Che cosa si intende per condizione alta o bassa? La riflessione guida è di M.I. Finley, che di fatto riprende il pensiero di Max Weber. La società antica era connotata da tre diverse forme di stratificazione sociale.

CLASSE	È una categoria a noi poco utile. È infatti un termine legato al reddito ed al modo in cui tale è stato guadagnato. Si tratta di fattori economici legati al mercato.
ORDO	Si tratta di una categoria ben definita e con una fisionomia giuridica. Si distinguevano tre diversi ordini: senatori, cavalieri e famiglia. Ma prendere questa categoria vorrebbe dire puntare l'osservazione solo sull'1% dello spaccato della società antica greco-romana.
STATUS	È la categoria che viene di fatto assunta in questa riflessione. A determinare lo status di una persona vi sono diverse variabili: potere, prestigio professionale, reddito, istruzione, purezza religiosa, famiglia di appartenenza o gruppo. Non tutte queste variabili hanno però l'identica rilevanza nel definire lo status di una persona, tanto che si parla di: status oggettivo, accordato, soggettivo.

Dunque parlare di classe media per quanto riguarda la comunità paolina, è troppo vago.

Quando una persona rifiuta il suo status, prova esperienze spiacevoli che la portano anche a cercare un mutamento della società o di se stesso. Si parla in questo caso di Incongruenza di stato.

✓ Testimonianze prosopografiche

Analizzando le Lettere di Paolo e gli Atti abbiamo di fronte circa un'ottantina di nomi, da cui ricavare una prosopografica dei cristiani paolini. Sempre da questa indagine otteniamo indizi sul tessuto sociale dei cristiani paolini.

Innanzitutto dobbiamo eliminare dalla nostra indagine coloro che al capitolo 16 della lettera ai Romani non rientrano nel numero dei collaboratori.

Nel numero dei rimanenti, di sedici non si può sapere le status, degli altri trenta invece sì.

Acaico, Fortunato, Quarto e Lucio di Corinto; Clemente di Filippi.	Nomi latini; nucleo coloni originari; prime posizioni nella società.
Evodia e Sintiche di Filippi	Attività commerciale; meteci; donne indipendenti.
Terzo di Corinto	Nome latino; scriba
Luca	Nome latino; medico; schiavo, poi divenuto libero.
membri della famiglia di Cloe di Corinto	Schiavi o liberti in viaggio per conto dei loro padroni.
Ampliato di Roma	Nome latino; schiavo venuto dall'Oriente.
Andronico e Giuna di Roma	Provenienti dall'Oriente; forse liberti e forse coniugati.
Prisca ed Aquila di Corinto; Filologo e Giulia	Coppie di sposi. Aquila è ebreo e con la moglie svolge l'attività di fabbricante di tende. Ebrei con nomi romani. Ricchi e con disponibilità di mezzi.
Epeneto di Roma	Forse era di origini servili
Silvano	Nome di una divinità latina; forse uno dei capi della chiesa di Gerusalemme e profeta.
Gaio di Corinto	Il prenomen è romano; dispone di una casa grande; dovizioso.
Crispo di Corinto	Arcisinagogo; persona agiata e stimata.

Stefana di Corinto	Nome greco; non appartenente alla classe alta, ma abbastanza indipendente; capo di una famiglia importante
Erasto di Corinto	Economo della città; funzionario importante, forse elevato in seguito alla carica di edile.
Onesimo di Colosse	Schiavo fuggitivo.
Filemone di Colosse	Padrone di Onesimo; ricco, proprietario di una grande casa. Forse Appia è la moglie.
Febe di Cencre	Diaconessa; patronessa e donna indipendente; benestante.
La madre di Rufo a Roma	Benefattrice di cristiani; aveva viaggiato in Oriente ed era di buone condizioni economiche.
Marco, cugino di Barnaba	Di famiglia facoltosa (la madre aveva una grande casa a Gerusalemme); il soprannome latino, portato da un ebreo, indica che costui contava nella società.
Barnaba di Cipro	Persona facoltosa (possedeva un campo e lo aveva venduto) che di sua volontà vuole condurre l'esistenza di un artigiano itinerante; levita.
Apollo di Alessandria	Ebreo; eloquente; di buone condizioni economiche (viaggia);
Lidia di Tiatira	Commerciante di tessuti in porpora con buoni mezzi finanziari; grande dimora; mercantessa di lingua greca; era una "gentile"; capo di una famiglia.
Giasone di Tessalonica	Era un "gentile"; il nome era greco; aveva una casa e dei beni;
Tizio Giusto di Corinto	Forse era cittadino romano; abbiente e con una grande dimora.

Da questo schema risulta quale era il tipico livello sociale dei cristiani che avevano ricevuto il vangelo da Paolo e soci. Bisogna però anche guardare ora alle masse.

✓ *Gli indizi indiretti*

Tra i cristiani della missione paolina c'erano sia schiavi sia proprietari di schiavi. Ma Paolo poi indirizza anche consigli morali agli artigiani come lui. Gente modesta, che poco a poco è invitata a risparmiare denaro per la colletta. Curioso può essere il fatto che spesso il linguaggio delle lettere è quello tipicamente economico. Si nota anche una certa stratificazione quando Paolo riprende la comunità di Corinto, divisa dall'invidia tra poveri e ricchi. Spesso capitava che i patroni facevano distinzione tra i commensali: l'umiliazione dei poveri. Inoltre vi era tutta la questione del divario tra i forti e i deboli nella società: legata al tema delle carni.

Altra questione è lo status della donna. Vi sono esempi di donne emancipate anche economicamente ed accenni di Paolo che ne chiede la sottomissione ai mariti.

✓ *La commistione delle stratificazioni e le ambiguità di status*

Il quadro finale ci presenta: persone di livelli sociali diversi; assenti sono i vertici della società romana così come mancano i più indigenti, perché le comunità di Paolo si formano in città e non nelle campagne. I ceti intermedi: schiavi, artigiani (è il cristiano tipico); questi ultimi con la possibilità di essere anche patroni.

Molto probabilmente le prime comunità erano formate da molti cristiani il cui status oggettivo non rispecchiava lo status riconosciuto.

CAPITOLO TERZO

LA FORMAZIONE DELL'EKKLESIA

✓ *La famiglia*

I gruppi paolini si riunivano in case private. La struttura locale dei primi cristiani era dunque la famiglia: l'assemblea che è in casa (*kat'oikon ekklesia*). In ogni località spesso vi erano più assemblee a base familiare. L'assumere da parte dei cristiani a modello la casa-famiglia, comportò certe implicazioni sia per la struttura interna che per i rapporti esterni con la società. Ecco allora i rapporti di parentela e di amicizia. La casa era luogo di intimità, ma anche rischio di fazione all'interno della più ampia cerchia dei cristiani in una stessa città. Il capofamiglia aveva un ruolo di guida ed autorità sul gruppo. Vi era una struttura gerarchica dell'oikos. Ma la famiglia non può spiegare appieno il senso che avevano queste prime comunità paoline.

✓ *L'associazione volontaria*

Spesso i funzionari romani confusero le comunità cristiane con delle associazioni, comuni in quel tempo, addirittura bandite per le loro misteriose riunioni. Di fatto alcune analogie con queste associazioni volontarie ci sono. Erano piccoli gruppi; la partecipazione era libera, senza diritto di nascita; conviti e riunioni fraterne; esequie decenti per i soci defunti; erano patrocinate da facoltosi (ma, mentre le associazioni avevano una sorte di venerazione per il oro patrono, i cristiani non avevano motivo per elogiarne i meriti, tanto che Paolo ammonirà i Corinzi). Le differenze: i cristiani erano compatti ed esclusivi; preoccupazione principale dei cristiani che si riuniscono è la salvezza; le comunità cristiane erano più aperte a tutte le classi sociali; inoltre manca la terminologia dei gruppi volontari. Unici termini in comune sono: episcopo, diacono, prostatis (patronus). Ma anche le associazioni non ci aiutano fin in fondo a comprendere la formazione dell'ecclesia.


✓ *La sinagoga*

Provenendo dal Giudaismo, il modello più prossimo era quello della sinagoga ebraica della Diaspora: un insieme di famiglia ed associazione volontaria. Inoltre gli ebrei avevano il senso di un'entità più ampia, il Popolo di Israele tutto. Analogie: ritrovarsi in case private; lettura ed interpretazione della Bibbia, preghiere, pasto comune; cercare di redimere dispute interne. Ma diversi erano i termini per indicare funzioni o titoli d'onore. Non serve una radice comune etnica come per gli ebrei, non c'è la circoncisione. Questo fa capire che le comunità paoline non erano il calco della sinagoga.

✓ *Le scuole filosofiche e le scuole di retorica*

Un paragone con la scuola. Il Conzelmann ha ipotizzato una scuola di Paolo ad Efeso. Il Judge invece parla proprio di assimilazione con scuole di retorica (scuole di sofisti). Di certo Paolo ed il suo seguito ricoprì il ruolo di docente, insegnando e discutendo gli articoli di fede. Erano guida delle anime, come lo erano i filosofi. Alcune analogie vi sono tra le comunità di Paolo e quelle di Epicuro. Ma sia le scuole epicuree che quelle pitagoriche hanno analogie con la comunità paolina poiché anche loro si rifacevano alla domus ed alle associazioni volontarie. Dunque bisogna andare piano quando si parla di scuola di Paolo.

✓ *La comunità cristiana, i suoi vincoli ed i suoi segni di demarcazione*Il linguaggio indicativo dell'appartenenza al gruppo

Un termine ricorrente per indicare i gruppi di cristiani a cui Paolo indirizza le sue lettere è quello di *santi*, così come quello di *eletti*, *amati* e *conosciuti*. Paolo stesso li usa spesso in  Rm 9-11. Spesso questi termini erano in contrapposizione a coloro che erano fuori la setta cristiana. Spesso il linguaggio richiama l'ambiente familiare (figli di Dio, fratelli e sorelle carissimi) ed è ricco di espressioni emotive. Il termine *figli adottivi* in Paolo: si rifà al rito del battesimo, all'inserzione in Cristo. Il battezzato entrava in una nuova dimensione di rapporti sociali: è l'essere rivestiti di Cristo. Victor Turner parla di *momento liminale* (liminality) per indicare la fase di passaggio dalla situazione precedente al battesimo e il rito del battesimo stesso; e di *communitas* per indicare i nuovi rapporti sociali stretti.

Vi è poi la metafora usata da Paolo: *il corpo di Cristo*. È un richiamo al corpo umano per indicare il corpo sociale. Ma qui si fa proprio riferimento al corpo umano di Gesù, crocifisso e risuscitato. Ecco allora il morire e risorgere con Cristo nel battesimo, la comunione al suo corpo ed al suo sangue nel rito della cena. In ☞ 1Cor 12, 12-30 Paolo ricorre all'immagine del corpo per far capire come la differenziazione dei ruoli doveva promuovere l'unità del gruppo. Inoltre vi è qui anche una gerarchia dei vari ruoli, ma Paolo cerca comunque di trasmettere un'idea di unità: ecco perché allora vi è un inno alla carità. In seguito la scuola paolina amplia questa metafora (in Col ed Ef) dove Cristo è il capo e le altre membra il corpo.

Ecco alcuni segni di demarcazione tra i cristiani e gli estranei.

Il monoteismo diventa polo di differenza con i pagani e centro di unione tra i credenti. Inoltre vi è la credenza nella rivelazione fatta soltanto ai credenti. Infine la cristologia paolina: il Cristo Messia venuto da Dio, morto e risorto; era un paradosso inconcepibile sia per gli ebrei che per i gentili.

Nasce così un vero e proprio gergo dove il significato di alcuni termini già presenti comunemente assumono un valore speciale.

Il linguaggio indicativo della separazione dei cristiani dal "mondo"

Le comunità paoline avevano anche termini particolari per distinguersi da quanti non erano cristiani. Questi erano detti: quelli di fuori, estranei, il mondo, non credenti, iniqui, ingiusti, gente che non conta nella Chiesa, pagani che non conoscono Dio. A questi poi vengono attribuiti vizi, che derivano dall'idolatria. Spesso Paolo fa antitesi del tipo: *un tempo...*, *mentre ora...* (☞ Gal 4,1-11). In altri passi si chiede ai cristiani che sono figli della luce di separarsi dai figli delle tenebre. Anche il richiamo ai patimenti ed alle persecuzioni che provengono dall'esterno sono un modo per rafforzare la distinzione.

La purezza fisica e i segni di separazione dal mondo

Presso gli ebrei i controlli sulla vita del corpo e la purezza implicavano demarcazioni sociali nette per conservare la propria identità. Tali erano la circoncisione, il kashrut, l'osservanza del sabato e l'astensione da riti che implicavano il riconoscimento degli dei pagani. Le comunità di Paolo non portarono avanti queste tradizioni giudaiche. Ma così facendo non veniva forse minata la tutela della propria identità nei confronti del "mondo"? ecco due risposte chiare al problema.

Il tema dell'idolatria. Tale problema è sollevato dagli abitanti di Corinto sul fatto se era lecito mangiare carni immolate agli idoli (☞ 1Cor 8,1). Paolo distingue i forti dai deboli. I primi non hanno bisogno di una demarcazione forte a riguardo del cibo, perché tanto sanno che gli idoli non esistono; mentre i deboli associano le carni al sacrificio agli idoli, dunque per loro l'idolatria è un fatto concreto e pericoloso. Paolo mette in guardia dall'idolatria e lo fa con un'omelia lunga, ma chiara. La linea di demarcazione resta incerta: infatti se da un lato è lecito mangiare le carni perché gli dei non esistono, è anche vero che è meglio astenersi da riti di idolatria. Dunque l'esclusivismo culturale, già presente presso gli ebrei, resta caratteristico anche per le comunità paoline.

La vita sessuale. ☞ 1Tess 4,1-8 e 1Cor 7,1-16. In 1Tess la chiave di lettura è la santificazione, a cui si oppone l'impurità. Ma la santificazione richiede separazione dalle passioni dei pagani che non conoscono Dio. Ai cristiani era richiesto il matrimonio monogamico e l'evitare ogni forma di impudicizia. Ma questo non era segno di demarcazione, perché anche i pagani da tempo si erano portati su questa idea. Vi sono due casi eccezionali. La regola contro il divorzio data da Gesù stesso e l'ascetismo.

Alcuni segni di separazione del cristiano dal mondo: il lavacro battesimale; il battesimo stesso; il rito della Cena del Signore.

Le istituzioni autonome

I pasti presi in comune, procedure interne per dirimere liti civili tra cristiani, un vero e proprio ethos cristiano nella società. Tutto ciò per non dover ricorrere a chi cristiano non era. Nasce così una nuova subcultura.

Demarcazione dei gruppi cristiani e loro apertura verso l'esterno

Pur distinguendosi, i cristiani restarono nel mondo, non si rifugiarono in un deserto. Anzi i rapporti con gli altri restarono e in alcuni casi si intensificarono (☞ 1Cor 5,9-13). Inoltre i cristiani sono chiamati a condurre una vita decorosa agli occhi dei pagani.

Un popolo diffuso in tutto il mondo

Ogni comunità presente in una località distinta era comunque anche ben consapevole che fa parte di una grande rete universale di comunità cristiane. Le due realtà: chiesa particolare e chiesa universale. Il termine ekklesia indicava: riunioni, convegni e lo stesso gruppo di cristiani nel loro insieme particolare o universale. Una unica *chiesa di Dio*, un popolo universale di Dio. Ecco allora che virtù del cristiano è fin da subito l'ospitalità per il missionario che giunge in una specifica ekklesia particolare. Il saluto di accoglienza fa capire come i cristiani si sentissero in comunione con tutti i fratelli e le sorelle del mondo allora conosciuto. Altro esempio è la colletta per i poveri di Gerusalemme.

CAPITOLO QUARTO**IL GOVERNO DELLE COMUNITA' PAOLINE**✓ *Due conflitti interni: Gerusalemme ed Antiochia*

La questione base era il problema dell'inserimento dei pagani nelle comunità cristiane con o senza il rispetto delle tradizioni giudaiche. Per dirimere la questione la comunità di Antiochia si rivolge non agli *archontes* ebrei antiocheni, ma ai capi (*hoi dokountes*), cioè alle colonne della chiesa di Gerusalemme. A Gerusalemme pare che ci fosse in piedi un'organizzazione complessa: la comunità era sotto la guida di anziani che si riunivano per decisioni importanti con i dodici apostoli, che erano di fatto una commissione esecutiva. Gli Atti dicono che al termine della questione fu redatto un editto, Paolo invece dice soltanto che le due parti si strinsero in segno di accordo la mano. Ma l'accordo durò poco! Quale tipo di organizzazione interna traspare da questa vicenda? Gli ebrei convertiti al cristianesimo formavano una setta a sé in molte località. Alcuni cristiani emergevano come capi per dirimere le questioni. Inoltre si vede che alcuni cristiani non sono di provenienza ebraica e qui nascono urgenze di unità e conformità dei comportamenti. Le chiese erano in continuo contatto con cristiani che si spostavano dall'una all'altra. Per dirimere una questione era utile incontrarsi; solo più tardi si useranno le lettere. È questa sconfitta subita da Paolo, che pone lo stesso a dare una fisionomia robusta all'organizzazione interna delle sue comunità.

✓ *Le epistole e le visite alle comunità cristiane*

Le visite e le epistole per ricordare alle comunità l'insegnamento impartito.

La *prima lettera ai Tessalonicesi*: si portano come modelli di autorità gli apostoli, lo stesso Cristo ed altri gruppi di cristiani. Ma la lettera serve soprattutto a Paolo per trasmettere quale deve essere l'ethos interno della comunità cristiana.

La *lettera ai Galati*: è in risposta ad un conflitto particolare. Qualcuno scredita l'autorità di Paolo. Questi deve intervenire, sottolineando che è un vero apostolo e che il suo vangelo è riconosciuto valido dai capi cristiani di Gerusalemme. Egli si appella alla rivelazione che Gesù stesso gli ha fatto; alla sua stessa vita prima e dopo; alla loro esperienza fatta con lui; un quarto appello è quello alla Bibbia.

Le *lettere ai Corinzi*: ricorrono spesso termini come potere, autorità e loro derivati, soprattutto da intendere in senso opposto all'uso comune. I conflitti a riguardo dell'autorità vengono affrontati con ironia da Paolo. Corinto era divisa in diverse fazioni (Paolo, Apollo, Cefa, Cristo). Nella seconda lettera invece Paolo si concentra su quelli che lui chiama

superapostoli, che lo hanno screditato presso gli abitanti di Corinto. Paolo anche qui si difende, mostrando anche lui una certa bravura retorica. Ma a Corinto vi erano anche scontri tra i cristiani più ricchi e quelli più poveri: da qui vengono due problemi, farsi o non farsi commensali dei pagani; l'umiliare i poveri in occasione della Cena del Signore (☞ 1Cor 11,17-34). A Corinto per acquistare prestigio era importante possedere il dono delle lingue (glossolalia), dono che viene dallo Spirito Santo di Dio. Altra questione sono i doni spirituali. Gli appelli di Paolo: parla con autorità di apostolo; richiama al valore dei doni come strumenti per l'edificazione di una comunità unita. E il più sublime di tutti i doni è l'amore (☞ 1Cor 13,13). Inoltre Paolo ricorda che egli è il fondatore della comunità cristiana di Corinto e che nel suo insegnamento si rifà alla tradizione. Paolo si appella anche alla consuetudine, che scredita i superapostoli.

La *lettera ai Colossesi*: non è stata scritta da Paolo. Anche qui il problema è l'autorità e da chi è gestita. Anche qui Paolo presenta la sua autorità, attraverso la narrazione dei suoi patimenti. Ma qui la lettera assume valore universale. I cristiani di Colossi sono invitati ad operare per la pace e l'armonia nella loro comunità che è parte del mondo.

✓ *Illazioni e deduzioni*

Le persone che risultano avere nelle comunità cristiane paoline ruolo e funzione di guida.

- a) gli apostoli. Paolo è il personaggio principale ed egli ci tiene al titolo di apostolo. Il termine non indicava nessun ufficio, ma indicava il ruolo di missionario con una certa autorità. Essere apostolo significa per Paolo avere ricevuto da Cristo stesso una missione. Gli altri apostoli, i dodici, non avevano una grande autorità sulle comunità paoline.
- b) i collaboratori. Sono il seguito di Paolo. Collaboratori stretti furono Timoteo e Tito, coautore il primo di alcune lettere ed inviato presso alcune comunità, inviato a Corinto il secondo. Prisca ed Aquila furono patroni e protettori di Paolo, ma anche maestri ed evangelizzatori. Alcuni erano capi di comunità locali, altri itineranti.
- c) i capi locali. Paolo non parla mai di cariche formali all'interno delle comunità. Vi sono comunque degli elenchi.

1Cor 12,28-30	1Cor 12,8-10	Rm 12,6-8	Ef 4,11
Apostoli	Sapienza	Profezia	Apostoli
Profeti	<i>Gnosis</i>	<i>Diakonia</i>	Profeti
Maestri	Fede	Insegnamento	Evangelisti
Miracoli	Guarire	Esortazione	Pastori
Doni di guarire	Fare miracoli	Donatore	Maestri
Doni di assistenza	Profezia	Patrono	
Doni di governo	Discernimento	Fare opere di	
Dono delle lingue	Dono delle lingue	misericordia	
	Interprete delle lingue		

Ciò che si nota è che a primeggiare sono i doni concessi da Dio ai membri di una comunità. Inoltre questi carismi erano diversi da luogo a luogo.

Il Meeks propone invece questa tripartizione:

autorità derivata da palesi manifestazioni del possesso dei doni dello Spirito;	autorità derivata dalla posizione sociale;	autorità dovuta a coloro che erano collegati agli apostoli o ad altri personaggi con una certa fama extra locale.
---	--	---


Questi tipi di autorità non si escludevano a vicenda, ma tra chi li impersonava potevano insorgere conflitti e tensioni.

✓ *I titoli dell'autorità*


L'essere apostolo; l'essere benefattore implica rispetto da parte degli altri; l'aver ricevuto una rivelazione; l'avvallo autorevole della Bibbia; l'appellarsi alla tradizione cristiana; ma grande ruolo di autorità lo ricopriva lo spirito; il discorso dialettico e paradossale della morte e resurrezione di Cristo.

Le regole date in nome dell'autorità: le parentesi di Paolo sono sempre generiche. Altre volte sono più specifiche. Ma la cosa rilevante è la libertà che viene lasciata nell'interpretazione delle regole.

CAPITOLO QUINTO**I RITI CRISTIANI**✓ *I riti di contorno: le riunioni*

I cristiani sembra che a volte si riunissero in piccole o grande assemblee, anche in diverse nella stessa città. Quante volte? Non lo si sa! Molto probabilmente una volta alla settimana, per consumare il pasto comune. Cosa capitava durante queste riunioni? Molto probabilmente si leggeva ed ascoltava il salmo composto da qualcuno dei presenti, magari accompagnato dalla musica. Uno di questi forse è quello citato da Paolo in  Fil 2,6-11. Il salmo ed il canto insegnava, ammoniva e formava la coesione della comunità, dandole un suo vero e proprio ethos. Molto probabilmente si leggeva anche la Bibbia e si tenevano omelie sui brani letti. Vanno anche ricordati i diversi pronunciamenti su Gesù e poi deduzioni, appelli collegati ai diversi enunciati sul Cristo. Nils Dahl ha individuato cinque moduli di pronunciamento: modulo della rivelazione; soteriologico; di conformità; teologico; da ultimo il semplice trapasso a consigli od esortazioni. Durante le assemblee cristiane si pregava in modo comunitario, ma anche spontaneo. Ma queste assemblee erano poi anche il luogo dove si svolgevano le due grandi liturgie: battesimo e cena.

✓ *Il battesimo: rito di iniziazione*

Nelle lettere non vi è mai la descrizione esatta del rito. L'atto centrale era costituito dal lavacro, dove il battezzando era immerso totalmente nell'acqua. Forse si versava tre volte l'acqua sul capo al battezzando. Ciò avveniva in acqua corrente o per lo più in una bacinella od una vasca da bagno. Il bagno era da fare ignudi. L'unzione è citata una sola volta da Paolo ( 2Cor 1,21), mentre l'invocazione allo Spirito, sicuramente presente, non è descritta. Il neo battezzato proferiva la parola Abbà. Non si sa se durante il battesimo si pronunciassero un simbolo di fede.

Il lavacro, pur presente sia presso i riti pagani (misteri eleusini) sia presso i Giudei (i farisei in particolare), non dipende da queste correnti, che attribuivano ad esso non un valore di purificazione totale. Anzi era soltanto un atto preliminare, mentre per i cristiani assume valore centrale.

Il battesimo visto come il morire ed il rinascere in Cristo: ecco perché il togliersi le vesti e il rimetterselo. Di seguito una miriade di metafore, tra cui quella di togliersi i vizi e vestirsi di virtù.

Morte, morire	Vita, risorgere
Discesa	Ascesa
Sepoltura	Cristo in gloria
Il vecchio uomo, corpo di carne	L'uomo nuovo, corpo di Cristo
Opposizioni	Unità
Spogliarsi	Rivestirsi
Vizi	Virtù
Il dio di questo mondo	Dio vivente, Gesù Cristo Signore

✓ *La Cena del Signore: rito di comunione*

L'unico accenno nelle lettere: ☞ 1Cor 11,17-34; 10,14-22. Ma Paolo riporta la formula sacra usata nella celebrazione. Atto centrale è l'agape in comune. Lo svolgimento del rito ricalca la cena di Gesù (spezzare il pane, preghiera di ringraziamento e distribuzione ai presenti; passaggio del calice del vino a cena finita e recita di una formula). Era l'anamnesi, il memoriale, collegato con la morte di Gesù. La *communitas* sperimentata nel battesimo, dove le diversità sociali erano lasciate via perché tutti fratelli e sorelle nell'uomo nuovo, doveva essere resa visibile proprio nella Cena. Ed ecco anche il perché del divieto a partecipare a conviti religiosi pagani.

✓ *Riti ignoti e riti controversi*

I riti funerari ci sono sconosciuti, ma senza dubbio ricoprivano una grande importanza. Il rito più certo era il convito sul luogo della sepoltura in onore del defunto. Inoltre vi erano i matrimoni. Ma nulla sappiamo.

CAPITOLO SESTO**CREDERE E VIVERE COME CRISTIANI**✓ *Un solo Dio, un solo Signore, un solo corpo*

L'unicità di Dio era importante per il cristianesimo paolino. Per i cristiani il mondo era diviso tra quanti servivano il Dio vivo e vero e quanti adoravano gli idoli. La manifestazione nella società di questa fede monoteistica doveva essere per Paolo un'unità granitica dei cristiani. Diversità di carismi, ma uno solo deve essere lo Spirito che li anima.

✓ *La concezione apocalittica*

Su questo tema molti teologi si sono scontrati. Il Meeks si avvale di alcuni studi sui movimenti millenaristici. Tali movimenti sono protesi verso una serie di eventi previsti per il futuro immediato, che dovrebbero trasformare i rapporti esistenti di potere, prestigio e ricchezza. Il linguaggio apocalittico nelle lettere viene usato a volte per rafforzare la solidarietà tra i cristiani. In altri casi Paolo si avvale del tema apocalittico per spiegare il destino dei defunti. Altre volte ancora Paolo usa il linguaggio apocalittico per dare valore al suo ruolo di apostolo, che ha ricevuto la rivelazione. Il linguaggio ed il pensiero escatologico-apocalittico diede un tocco di novità al movimento cristiano, così come lo era stato per Qumran, anche se su certi punti i due divergono. Le lettere ai Corinzi abbondano di espressioni escatologiche (il Meeks ne riporta gran parte).

✓ *Il Messia crocifisso*

La teologia paolina non va disgiunta dalla cristologia. Paolo utilizza il paradosso della crocifissione per avvalorare l'unione tra gentili ed ebrei, ponendo così termine alla funzione discriminante della Legge. La metafora crocifissione – resurrezione serviva a Paolo anche per valutare la condotta all'interno della chiesa. Da qui anche tutta la tematica di una speranza di vita dopo la morte.

✓ *Il Male e la sua sconfitta*

Entrare nella chiesa voleva dire mutare socialmente. Il cambiamento era poi spiegato guardando alla condizione in cui si era prima, vedendo come si era connotati al male, mentre ora si è rivolti verso la salvezza.

Servitù e liberazione

Il mondo è in mano al demonio, ai principi ed alle potestà, al cosmo, alla morte, al peccato, alla Legge che tiene in schiavitù. Le metafore che fanno da pendant parlano invece di libertà. Il cristiano si deve disporre a ricevere la potenza di Dio, cioè la Croce. Oppure altra metafora è il divenire servi di Cristo.

Colpa e giustificazione

Riscatto dall'ira ventura. Per mezzo della morte obbediente di Cristo ed il riscatto di quella morte che Dio aveva operato facendolo risorgere, la giustizia è concessa per dono gratuito e liberamente a tutti coloro che ne saranno fatti segno per mezzo della fede.

Alienazione e riconciliazione

L'inimicizia nei riguardi di Dio e la riconciliazione a cui Egli si piega.

Deformità e trasformazione